

Un esercito professionale specializzato e superpagato, la leva non va più bene: è quello che emerge da un'indagine conoscitiva della commissione Difesa Rognoni: «Le Forze armate devono essere più qualificate»



Dalla naja al soldato «tecnologico»

Esercito professionale, soldati ben pagati e superqualificati. Se ne parla sempre più spesso. Ieri, il ministro della Difesa Rognoni ha detto: «Un esercito come il nostro, basato sulla leva, non va più bene». La commissione Difesa della Camera ha cominciato un'indagine già nel gennaio '90: «Il nuovo modello di Difesa richiede uno strumento militare qualificato, essenzialmente formato da professionisti».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La bandiera non basta più, ci vuole un esercito che sia un esercito. Soldati selezionati, preparati e, soprattutto, ben pagati: professionisti della guerra. Se ne parla sempre più spesso in questi giorni di primo dopo-guerra e la discussione sembra nascere dalla cronaca. Invece, il progetto è già vecchio di qualche mese e corredato di un timbro illustre, quello del parlamento italiano. Ha detto ieri il ministro della Difesa Rognoni: «La crisi del Golfo ha messo in luce l'importanza dello strumento mili-

tare. Un esercito come il nostro, basato sulla leva e per certi aspetti rigido e pesante, non va più bene. La soluzione? È allo studio un nuovo modello di difesa, con un esercito più contenuto, ma tecnologicamente più competitivo, sicuramente più mobile. Insomma: la guerra del Golfo, questo conflitto tecnologico, avrebbe dimostrato la necessità di avere soldati qualificati, capaci di utilizzare apparecchiature ed armi sofisticatissime. Il contratto dei militari di leva. In realtà, il soldato «tecnologico» non salta fuori

dal deserto tempestoso. È già contenuto nelle pagine di una relazione parlamentare. Si tratta di un'indagine conoscitiva realizzata dalla commissione Difesa della Camera. Iniziata nel gennaio del '90, è il frutto di studi, consulenze, audizioni illustri (esperti militari, diplomatici) e discussioni. Prevede la realizzazione di «un nuovo modello di Difesa». Si legge a pagina 15: «Il nuovo modello di difesa configura con tutta evidenza l'esigenza di uno strumento militare qualificato e specializzato, essenzialmente formato da professionisti, affiancato da un più ampio ambito di riservisti in caso di mobilitazione. Il servizio militare obbligatorio potrebbe comunque essere mantenuto».

I tempi sembrano maturi. Molti sondaggi di opinione hanno rivelato che il mito dell'«esercito popolare» (custodito in un articolo della Costituzione) sta rapidamente invecchiando. La leva obbligatoria, si diceva, è una garanzia per la democrazia; l'esercito professionale costituirebbe un pericolo, un generale folla potrebbe impadronirsi facilmente di un paese disarmato. Ora, non è più una pazzia sognare uomini superaddestrati e super specializzati nell'arte della guerra. Non è più un tabù il reclutamento di professionisti. Lo fanno Gran Bretagna e Francia, è prassi consolidata negli Stati Uniti. E poi, il calo demografico fa calcolare che, verso la fine degli anni '90, il numero dei giovani chiamati alla leva sarà molto inferiore a quello attuale (223.031; la soglia minima è stimata in 250 mila). Certo, ci sono politici più o meno entusiasti, più o meno colti nel linguaggio. Qualcuno ha maggiore foga. Ma quasi tutti sono disposti a «parlarne». C'è, naturalmente, modo e modo di prevedere la «rivoluzione». Dice Gianni Cervetti, parlamentare del Pds: «Si potrebbe realizzare un esercito a prevalente professionaliz-

zazione. Resterebbe la leva, ma la sua durata sarebbe ridotta a 3-4 mesi: il tempo di addestrare personale da utilizzare in caso di mobilitazione. Rimarrebbe, naturalmente, il servizio civile sostitutivo. Infine, il volontariato: 5, 6 brigate specializzate. Ma si tratta solo di una piccola parte della riforma più generale dello «strumento militare». La ristrutturazione delle Forze armate deve andare di pari passo con la creazione di un nuovo modello di difesa».

Il documento parlamentare (di maggioranza) parla soprattutto di questo. Quali saranno i compiti affidati al soldato tecnologico? Dovrebbe garantire «la sicurezza internazionale». Come? La «Difesa integrata in ambito multinazionale» (per esempio: la guerra del Golfo) richiede: «flessibilità, mobilità ed efficienza». Perciò, suggerisce la relazione, è opportuno puntare su un «esercito» qualificato, composto di volontari, concepito come una struttura flessibile, capace di adeguarsi a repentine variazioni... dotato di mezzi evoluti che ne consentano l'integrazione a livello europeo». E meno categorica la posizione contenuta nella relazione conclusiva del Pds. Prevede «un limitato contingente di militari di truppa in servizio permanente effettivo». Non si tratta di due tesi contrapposte. Sono indagini conoscitive, non progetti definitivi e granitici. Del «soldato nuovo» si continuerà a discutere.

Caro Foa, ho letto con stupore sull'Unità del 27 febbraio un articolo di Donald Sassoon in cui si attribuisce al popolo inglese una specie di vocazione bellicista che avrebbe trovato oggi la sua espressione nell'opinionista compatto dell'opinione pubblica (di governo e di opposizione) alla scelta di partecipare attivamente alla guerra.

Relativamente poi ai rilievi formulati dal senatore Boato nel corso delle operazioni di voto, essi sono stati presi immediatamente in considerazione. Infatti, come risulta dai resoconti, il presidente di turno, senatore De Giuseppe, nel dare atto al senatore Boato dei rilievi stessi, ha confermato l'esigenza che i senatori segretari, che procedevano all'appello, individuassero i singoli senatori, mano a mano che rispondevano.

Non è esatto, infine, che l'annullamento in una successiva seduta di un voto finale non abbia precedenti: il caso si è già verificato, per esempio, al Senato nella seduta del 26 gennaio 1989. Inoltre, un errore nel calcolo del numero legale che ha comportato il conseguente annullamento della votazione, è accaduto anche alla Camera nella seduta dell'8 novembre 1989.

In conclusione, i modi e le forme seguiti nell'annullamento della votazione risultano del tutto conformi ai precedenti e, soprattutto, scrupolosamente rispettosi del Regolamento che espressamente disciplina i casi nei quali si verificano - come talvolta può accadere - errori nelle votazioni. Di ciò del resto è stato dato atto alla presidenza del Senato dallo stesso segretario del gruppo comunista-Pds, senatore Gustinelli, all'inizio della seduta antimeridiana del 28 febbraio, subito dopo la comunicazione con cui il presidente di turno, senatore De Giuseppe, ha dato atto all'Assemblea dell'annullamento della votazione effettuata la sera prima.

Gaetano Gilumi, Segretario generale del Senato

Centrale di Porto Tolle Legambiente parte civile contro l'Enel «Stop ai megaimpianti»

ROMA. La Lega ambiente chiede un' immediata verifica dell'impatto ambientale prodotto da nove anni di attività della centrale Enel di Porto Tolle e invita il ministro dell'Ambiente, Ruffolo a valutare con chiarezza quale compatibilità possa esistere tra un impianto del genere e l'istituendo parco del Delta del Po. La Lega ambiente, in un suo comunicato, ricorda che la centrale - 2640 megawatt la seconda d'Italia e la più grande d'Europa nelle immediate vicinanze di un grande fiume - ha lavorato senza le necessarie autorizzazioni scaricando per dieci anni enormi quantità di acqua bollente in violazione della legge Merli. Dopo l'intervento della magistratura, che ha aperto un'inchiesta, l'Enel ha deciso di sospendere l'attività produttiva della centrale.

Oltre all'impatto sull'acqua del Po e dell'Adriatico e sul territorio, la Lega ambiente sottolinea i danni prodotti dal-

Fissata a 70 la soglia massima: ma siamo già oltre anche davanti agli ospedali Basta con i decibel alle stelle Andreotti vara un decreto-silenziatore

Fissate con un decreto, firmato da Andreotti, le norme che regolano i limiti di tollerabilità dei rumori. La soglia massima, che riguarda le zone esclusivamente industriali, è di 70 decibel. Ma i dati del Treno Verde rivelano che siamo già oltre questo tetto ovunque, anche davanti a cliniche e ospedali. Il territorio diviso in sei fasce. Una rete di monitoraggio.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Basta con i rumori. Il presidente Andreotti ha firmato, nell'ultima riunione del Consiglio dei ministri, un decreto che stabilisce, in via transitoria, i limiti di accettabilità dei livelli di rumore validi sull'intero territorio nazionale. Si attende ora l'approvazione di una legge quadro, il cui schema è stato da tempo predisposto. Anche l'Italia ha, finalmente, la sua normativa antirumore che vede in 70 decibel la soglia massima di tollerabilità. 70 decibel saranno ammessi, di giorno e di notte, nelle zone

esclusivamente industriali, mentre di notte non dovranno essere superati i 60 decibel in quelle prevalentemente industriali. In pratica il decreto, che è stato proposto dal ministro dell'Ambiente di concerto con quello della Sanità, divide il territorio nazionale in sei aree e fissa questi valori massimi. Per le aree particolarmente protette (ospedaliere, scolastiche, destinate al riposo o allo svago, residenziali rurali, parchi pubblici) i limiti sono di 50 decibel durante il giorno e 40 di notte; per le

aree prevalentemente residenziali sono di 55 decibel di giorno e 45 di notte; per le aree miste (urbane interessate da traffico locale, con media intensità di popolazione e con presenza di attività commerciali, ma caratterizzate da assenza di attività industriali) i limiti sono di 60 decibel di giorno e 50 di notte. Per le aree di intensa attività umana (urbane con intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione e con elevata presenza di attività artigianale, commerciale e terziaria, aree portuali o situate in prossimità di linee ferroviarie) i limiti sono di 65 decibel di giorno e 55 di notte. Infine le zone industriali dove sono ammessi i 70 decibel, ma che devono ridursi a 60 di notte in quelle non esclusivamente industriali.

«Grande soddisfazione e grande preoccupazione». È questo il primo commento della Lega Ambiente sul decreto del consiglio dei ministri. «Sono soddisfatto, dice Ermete Realacci, presidente della Lega, per il fatto che, dopo anni di inadempienza alle norme fissate dalla Cee, anche il nostro Paese entra in Europa per ciò che riguarda la lotta contro l'inquinamento acustico, ma preoccupato per il gravissimo degrado di cui da questo punto di vista soffrono praticamente tutte le città italiane». Da tre anni la Lega ambiente effettua, con il Treno Verde, il rilevamento del rumore nelle città italiane. «Dai dati raccolti», dice Realacci, «risulta che in tutti i luoghi di rilevamento, scelti di volta in volta nei centri storici, nelle zone residenziali e nelle aree protette, l'inquinamento acustico supera i 70 decibel. Come dire che davanti agli ospedali e alle cliniche delle città italiane i livelli di rumore sono al di sopra del valore considerato come soglia massima accettabile dal decreto del consiglio dei ministri solo nelle zone esclusivamente industriali».

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Chiara Tamburini, Alfonso; Salvatore Mendolichio, Torino; Massimo Genesini, Firenze; Gianni Gargano, Milano; Mario Stella, Roma; Odoardo Castellani, Bologna; T. U. Adro, Elena Marconi, Città di Castello; Gennaro Rondinella, Gosaldo; Ugo Piacentini, Berlino; Pietro Fiore, Roma; E. Sonzogno, per un gruppo di comunisti di base, Torino; Andrea Tamburini, Roma; Paola Stefanini, Magnara; Bologna; Un gruppo di lavoratori anziani della Fondiaria Assicurazioni, Firenze; prof. Luigi Nespoli, Prato.

Cinquantotto insegnanti e studenti dei moduli 150 h della scuola media statale «L. Manara», Milano; Corrado Pala, Roma; Gianluigi Asti, Milano; Maurizio Farnelli, Arcena; Michele Iozzelli, Lerici; Mario Bellacqua, Nona; Giorgio De Giorgi, Chieti; Stefano Gavini, Roma («All'Europa colpevole di aver venduto armi all'Iraq» e agli Usa interesse molto la frantumazione del mondo arabo che, unito, sarebbe una grande potenza economica e una «irresistibile» potenza militare»).

Sergio Ceruti, Senna («Sul debito pubblico, in continuo aumento, lucrano coloro che maggiormente ne escono a evadere, investendo in titoli di Stato i cui tassi di interesse vengono pagati con le imposte della povera gente»); Luigi Rinaldi, Sesto Fiorentino («Come infermiere, nelle ore di guerra mi sono chiesto come è possibile che lo Stato mi paghi per allevare le sofferenze di coloro che si vendono a trovare in una condizione infelice e decida poi di essere partecipe, complice della mano che può portare morte e sofferenza?»).

Circa la partecipazione del senatore De Giuseppe

Festa della donna, vecchi preconcetti e moderne tradizioni

Scuola «8 Marzo»? Il sindaco di Cagliari boccia la proposta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Quando si dice l'intemperanza: alla vigilia della festa della donna, il Comune di Cagliari boccia ufficialmente l'«8 marzo». Sarà pure una ricorrenza gloriosa, ma non va affatto bene per intitolarla una scuola. Così almeno la pensa il sindaco di Cagliari, Roberto Dal Cortivo, socialista, che ha inviato nei giorni scorsi la risposta ufficiale dell'amministrazione alle insegnanti elementari dell'istituto (ancora senza nome) di via Tola. «La commissione per la toponomastica cittadina - informa il sindaco - ha proceduto all'esame della vostra proposta che dopo un'ampia discussione non è stata ritenuta valida e pertanto non è stata accolta».

Pregiudizi «maschilisti»? Più che altro sembra la solita storia di burocrazia e di indifferenza. Comincia addirittura sei anni fa, quando Maria Luisa Pirab-

compente, la commissione per la toponomastica cittadina - composta per metà da assessori e per metà da rappresentanti locali del mondo della cultura - che a fine legislatura si scioglie senza aver mai preso in esame la richiesta.

L'occasione per riaffrontare la questione si presenta finalmente nei giorni scorsi, quando la nuova commissione comunale viene convocata nell'ambito dell'attività di censimento cittadino. Ma, a sorpresa, la risposta alle richieste delle insegnanti è un no secco. «La legge dice - fanno sapere al Municipio - che le scuole possono essere intitolate solo a persone fisiche decedute da almeno dieci anni. Se volete, proponete qualche nome di donna illustre». Ma in via Tola, non ci pensano neppure. «La legge a cui fa riferimento il sindaco - replica la maestra Pirabba - risale al 1927 ed è di fatto superata da quella sugli organismi collegiali della scuola. Tanti è vero che delle scuole «8 marzo» ci esistono in altre parti d'Italia. Senza contare che nella nostra città sono state intitolate delle strade a date significative, come XX settembre, 24 maggio, 28 febbraio». E adesso? «La decisione definitiva - conclude la rappresentante degli insegnanti - spetta agli organismi scolastici. Siamo ottimiste, e comunque non intendiamo tirarci indietro».

A Genova un'agenda che scandisce il tempo femminile

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La solita «donna» in rosa shocking sull'elegante copertina nera e l'agenda ottomara? È arrivata più frizzante che mai alla sua terza edizione. L'ormai tradizionale libro-calendario-quadrone, pensato e realizzato a Genova dalle donne del Pds per tutte le donne, quest'anno è dedicato al «tempo per sé» e allo «star bene con se stesse». All'atto pratico è scaturito da decine e decine di incontri con le donne che operano nei servizi pubblici e privati connessi con il cosiddetto «tempo libero»: operatrici turistiche; docenti dell'università della terza età; donne impegnate in librerie, associazioni giovanili, associazioni sportive; ostetriche e ginecologhe che hanno raccolto del tempo e della cura di sé necessari ad adattare il corpo e la mente alla gravidanza, per vivere il parto come un'avventura di coppia e non come una malat-

Il fiorire delle argomentazioni delle bambine: «...quando uno è innamorato, sta ore al telefono e esce sempre... se uno mi piace ci devo pensare... è meglio non baciarci i maschi, se ne pensano che sei innamorata». Agenda ottomara, poi, anche in questa terza edizione propone, oltre al repertorio di notizie e informazioni utili, alcuni «sentieri di lettura» articolati lungo il filo conduttore di base del diario: psicoanalisi come terapia e come percorso del femminismo; alimentazione, riflessioni attorno al corpo femminile e così via.

Infine - ed anche questo è un appuntamento ormai abituale - la narrativa: un racconto di Lidia Ravera sul tempo che passa, un inedito della scrittrice di fantascienza Daniela Piegar sul primo amore e sullo stesso tema - presentata da Anna Del Bo Boffino - le tre migliori produzioni di dilettanti che hanno partecipato da tutta la regione al concorso letterario un po' ironico di Agenda Ottomara. Per questo «diario delle donne» ci sarà il consueto vespertino in grande stile domani pomeriggio, presente Livia Turco, alla sala Garibaldi, con omaggio di una copia a ogni donna presente; venerdì 6 marzo, poi, l'agenda sarà riproposta in tutte le edicole della Liguria come supplemento gratuito dell'Unità.